

## Vorrei un giardino che assomigli a un bambino

**In un asilo privato, di quelli che se ne fanno un punto d'onore di lasciare i bambini esprimersi liberamente, affisso sulla parete d'ingresso c'è un lungo tadzebao sul quale ciascuno ha vergato una propria legge semplice semplice, anzi proprio un divieto: è vietato tirare la coda al gatto maltrattare gli animali far piangere i bambini ma anche sporcare inquinare fare le guerre, tutte le guerre.**

Il catalogo dei divieti è lungo, ma in fondo alla lista c'è un imperativo categorico: è obbligatorio costruire tanti giardini con tanti giochi per i bambini. Punto. A chi è indirizzato il tadzebao, e soprattutto chi è disposto a dar credito a fantasie che scantonano dal cerchio infantile in cui è permesso dire e pensare di tutto, anche le cose più sconvenienti? E la cosa più sconveniente che si possa dire e pensare a Palermo è proprio questa: desiderare giardini con tanti giochini.

Perché i bambini, in questa città per loro infelicissima, non dispongono di aree libere per muoversi correre saltare rincorrersi agevolmente e senza pericoli, né di campi gioco né di giardini pubblici distribuiti nei quartieri, magari di aree sterrate sì, ce ne sono nelle parti più degradate della città dove loro, i bambini (di strada?), fra i rifiuti si ritagliano un campetto per tirare calci a un vecchio pallone. Punto. Serve parlarne ancora, baluginando il lungo *cabier des doléances* da tempo stilato, e anche noi ci abbiamo messo del nostro, sulla assenza decadenza indecenza dei nostri giardini pubblici? Abbiamo diritto al delirio, afferma Eduardo Galeano. Allora deliriamo un poco parlando di giardini che furono e non ci sono più, che potrebbero e non potranno, che farebbero e non faranno.

1. Ibn Gubayr, *Viaggio in Ispana, Sicilia, ...*, Sellerio, Palermo 1979



I giardini che furono li conosciamo per letture, descrizioni, ricostruzioni iconografiche, fantasticherie sopra conquistatori raffinati. *Questo Re* (Guglielmo il Buono) possiede palazzi eccelsi, giardini ameni, specialmente nella capitale del regno, la detta al-Madinah, raccontava al suo ritorno in patria il viaggiatore musulmano Ibn Gubayr<sup>1</sup> che visitò la Sicilia e Palermo intorno al 1183-85. E ancora: *Si passava per piazze, porte, cortili regi e vedevamo palazzi eccelsi, circhi ben disposti, giardini e sale destinate ai pubblici ufficiali, cose da abbagliare la vista e da sbalordire le menti... fra le altre cose notammo un'aula in un ampio cortile circondato da un giardino, e fiancheggiato da portici... città metropoli... antica e bella, splendida e graziosa, sta alla posta con sembiante seduttore, insuperbisce tra piazze e pianure che sono tutte un giardino, larghe ha le vie e le strade, ti abbaglia la vista colla rara beltà del suo aspetto... i palazzi del Re ne circondano il collo, come i monili cingono i colli delle ragazze dal seno ricolmo, ed egli tra giardini e circhi si rigira di continuo tra delizie e divertimenti... sicché il sovrano senza lasciare mai i luoghi freschi e dilettevoli passa dall'uno all'altro dei suoi giardini.*

Può bastare, per immaginarsi come dovesse verdeggiare di giardini, seppure regali, quella città che fu? *L'appellativo di città giardino o di giardino di Sicilia, Palermo se l'era guadagnato sin dal secolo IV a.C. Nel medio evo e specialmente in periodo arabo essa aveva assunto l'aspetto d'una città orientale, ove il verde predominava sull'edilizia. In questo grande desiderio di circondarsi di alberi e di frescura corrispondeva forse l'innata inclinazione di quei popoli, originari di lontane terre desertiche, che per quasi due secoli e mezzo dominarono la Sicilia. I Normanni che subentrarono agli Arabi accentuarono questo costume, anzi lo personalizzarono creando i famosi Parchi della*



Favara, di Altofonte, della Zisa, ed arricchendo di alti palmizi le sponde dell'Oreto.

Questo lo rivela Antonino Manfré<sup>2</sup> in un suo libro sui giardini che furono e in parte resistono nella prima città fuori le mura, quindi riporta come Nino Basile<sup>3</sup> documenti un città rinascimentale con una grande fioritura di ville e giardini, sorti non solo nei dintorni ma nell'ambito della città, citando il brano di una cronica del 1576 di tale frate Leandro Alberti che descrive Palermo paese fertile e dilettevole, ricco di bei e fioriti giardini, pieni con bell'ordine di cedri, limoni, aranci e altri vaghi frutti.

Della città dalle ville barocche sparse tra la Piana dei Colli, Mezzo Monreale e Bagheria, sappiamo tutto o quasi e ancora Manfré riporta un brano di Vittorio Ziiino<sup>4</sup> che dice: *In proporzioni diverse per il moltiplicarsi degli impianti di ville e giardini, continua in questo periodo la tradizione rinascimentale ed in forma nuova si ricomponne il quadro antico dei monili attorno al collo della donzella*, secondo le fantasticherie di Gubayr.

Tra il 1777 dell'impianto di Villa Giulia alla Marina, primo giardino italiano aperto al pubblico che si veda a quel tempo, e il 1852 del Giardino all'Inglese del Viale della Libertà passa circa un secolo, ma almeno i due giardini pubblici erano estesi, belli e imponenti per disegno e specie vegetali impiantate e coprivano le due aree di cui si componeva la città. Il catalogo dei giardini pubblici urbani lo abbiamo aggiornato non molto tempo fa<sup>5</sup>, non ce ne sono di nuovi e per quelli esistenti si registra una preoccupante regressione, che è anche dei cittadini, che li strapazzano e pure li straziano, non ne amano i benefici e non si curano di procurarseli.

Tranne i bambini di quell'asilo, che di giardini ne vorrebbero tanti e ben attrezzati per i loro svaghi. In teoria si sa, che i giardini possono mitigare il clima, indurre alla calma e alla contemplazione, far muovere le gambe, colorare il quartiere e farlo respirare, insegnare a riconoscere animali e piante, ombreggiare e rinfrescare, formare bravi giardinieri, far amare la natura, insomma si potrebbe ottenere un mucchio di vantaggi, ad averli sparsi per la città. Invece. Chissà quando è calata sui palermitani questa cappa di indifferenza/insofferenza nei confronti del verde, anche quello privato. Vado a memoria:



le villette fiorite che adornavano le palazzine di via Libertà, dopo il Prg del 1962 si sono trasformate in spiazzi con aiuole davanti ai palazzoni, ora sono soltanto aride spianate di parcheggio.

I viali in terra battuta di giardini e giardinetti (dal Giardino Inglese a piazza Don Bosco...) si vanno coprendo di cemento, diventano duri e impermeabili e le moto ci scorazzano che è un piacere. Le scuole che hanno un poco di terra, è terra brulla. Dentro le ville, dentro i giardini, si ospita di tutto: baracche tende capanni gazebo talvolta roulottes che vendono di tutto e reclamizzano di più, tranne una fiera dei fiori e delle erbe, degli alberi e delle piante. L'ultima volta che in città si parlò di giardini, fu in occasione di una mostra di lavori del grande Burle Marx, che anno era?

La scuola di specializzazione in Arte dei Giardini, fondata e diretta con mano ferma da Gianni Pirrone, produsse fino ai primi anni '90 studi ricerche tesi di laurea pubblicazioni attorno al tema del giardino-paradiso che Palermo aveva esemplificato, architetti paesaggisti se ne sono formati, taluni docenti proseguono l'impresa di insegnare a progettare giardini, o come me finanche a disegnare gli alberi, ma questi labili fiati non riescono a insufflare l'antica anima giardiniera nei cittadini, né a risvegliare le amministrazioni comunali.

In breve, i giardini pubblici scarseggiano, si presentano malcurati e senza giochi per bambini e quei pochi esistenti, a pagamento. Se si vuole rimediare, bisogna ripartire da un rinnovato amore per la natura e i giardini, con l'orgoglio di averne creati in passato di bellissimi, con la voglia di allestire mostre fiere spettacoli corsi e concorsi sul tema del verde urbano e privato, quindi insegnare quanto siano utili e belli e mollare la sciattezza con cui li trattiamo, i nostri poveri giardini.

E farne di nuovi, con tanti bei giochi. [•]

2. Antonino Manfré, *Nei giardini di Palermo*, Linee d'arte Giada, Palermo 1979

3. Nino Basile, *Palermo felicissima. Divagazioni d'arte e di storia*, Palermo 1929-38

4. Vittorio Ziiino, *Il verde a Palermo ieri e oggi*, in Casa nostra, rassegna dell'Icp, Palermo 1954

5. Rosanna Pirajno, *L'arte di disegnare giardini...*, in Per n° 4 set-dic 04, Palermo 2002